

Trapianti Per un rene tremila in attesa

Poche operazioni e liste sempre più lunghe. E questa la situazione dei malati che hanno bisogno del trapianto di un rene nel Lazio. Sant'Eugenio, Gemelli e Umberto I, i tre centri romani autorizzati, hanno 3.230 pazienti in attesa mentre in tutto il 1989 i trapianti sono stati 98. Di cui 55 all'Umberto I, 23 al Sant'Eugenio e 20 al Gemelli.

Giorgio Cavalli, il segretario laziale dell'Aned, associazione che tutela i diritti dei nefropatici, ha comunicato i nuovi dati sottolineando anche l'alta percentuale, rispetto alla media nazionale, dei trapianti compiuti con organi donati dai parenti dei malati rispetto a quelli fatti con reni prelevati da persone già morte. E cioè 34 all'Umberto I e tre in ciascuno degli altri due centri.

Dietro ognuno di questi numeri ci sono anni di malattia, scelte difficili e complicati esami per l'istocompatibilità del parente, che non sempre può donare il rene. Ma come ha ricordato Cavalli, a Roma c'è ancora molto da fare. Bisognerebbe rendere operative le sale di rianimazione di tutti gli ospedali e sensibilizzare i medici rianimatori. Sono loro che sopportano il peso maggiore di una legislazione sulla donazione limitativa, che la dell'Italia il paese europeo con più problemi per questo tipo di trapianti.

Ecologia Treno verde domani in arrivo

Anche a Roma è arrivato il "Treno Verde", il laboratorio ambulante, ecologico-didattico, allestito dalle Ferrovie dello Stato in collaborazione con la Lega Ambiente. In sosta al binario 1 della Stazione Termini fino a domani sera, il Treno Verde può essere visitato dalle 8.30 alle 13 e dalle 15 alle 19.30. Domani mattina le visite sono riservate alle scolaresche. Il Treno Verde viaggia svolgendo due funzioni: una di analisi scientifica sull'inquinamento nelle maggiori città italiane (oggi alle 12 saranno presentati al pubblico i risultati sullo stato dell'inquinamento atmosferico in via del Tritone e acustico a largo Argentina), e una funzione didattica e informativa, con lezioni, proiezioni, video e programmi computerizzati.

Rivolta a oltranza a S. Cesareo per la scissione da Zagarolo: blocchi stradali, scuole chiuse mercati e negozi fuori servizio

Gli irriducibili del municipio

Non si abbassa la tensione a San Cesareo. Un intero paese è isolato, strade bloccate, scuole chiuse, la gente non va a lavorare. Il piccolo centro risponde così al rifiuto della Regione e del governo ad istituire il nuovo Comune, dopo il referendum del novembre scorso vinto con l'87,2% dei voti. «Una decisione grave», ha detto Angiolo Maroni. «Il governo ha fatto bene», risponde l'assessore comunista Franco Pinci.

ADRIANA TERZO

Un paese ad alta tensione. Il vento di una piccola ma intensa sommossa civile sta trasformando la vita di San Cesareo, a 30 chilometri da Roma. La gente non va a lavorare, le scuole sono chiuse, non tutti i generi alimentari riescono ad arrivare ai banconi dei negozi. E ieri alcuni dimostranti non hanno fatto aprire neanche il mercato di via Antonio Cantoni, proprio sotto il centro storico del paese, che ogni sabato accoglie più di 100 ambulanti. I «caparini», così come li chiamano un po' disprezzandoli i cugini di Zagarolo, non mollano. Dopo la doccia fredda di mercoledì sera da parte del Consiglio dei ministri che ha deciso di rinviare alla Regione la proposta di legge per l'istituzione del nuovo comune, a centinaia hanno incominciato a scendere in strada. Un movimento spontaneo, dimostrativo ma pacifico, che deve essere stato frantumato dalle forze dell'ordine. 400-500 fra carabinieri e polizia sgungagliati fra i dimostranti, un elicottero in perlustrazione, stali d'allerta ad ogni blocco non hanno fatto altro che generare altra tensione. Poi la carica dell'altro ieri con i manganelli addosso alla gente. Un giovane è rimasto ferito, una donna (probabilmente per lo spavento) ha abortito all'ospedale di Palestrina e 4 ragazzi sono stati arrestati.

Tutte le uscite sono state bloccate, ci sono posti di blocco dei dimostranti anche all'interno. Non passa nessuno a meno che non si tratti di ambulante o di automezzi che trasportano viveri o generi di prima necessità. All'uscita per la Casilina e, a fianco, per la statale Maremmana III, sono stati disposti tronchi d'alberi distesi sopra copertoni bruciatissimi. Intorno massi e piccoli blocchi di cemento, cassonetti dell'immondizia rovesciati, stergacci secchi per fare in modo che neanche i motorini, se non autorizzati, possano transitare. Sotto, verso Zagarolo, ancora altri alberi e copertoni più una specie di passaggio a livello improvvisato con delle cantinelle di legno. E tanto per dare un'idea dei motivi che hanno dato origine alle barricate, i manifestanti vi hanno attaccato ben in vista una stucchiata che dice: «L'87,2% dei voti deve essere rispettato. San Cesareo Comune». Gli altri due blocchi organizzati dagli autonomisti



La protesta a S. Cesareo continuerà fino a martedì

La protesta continuerà martedì al consiglio regionale «Abbiamo vinto un referendum perché non ne tengono conto?»

Ho urlato disperata «Non picchiate, sono incinta»

«Sono arrivati all'improvviso, vestiti in borghese. Avevano i manganelli in mano e senza che nessuno se ne accorgesse, hanno incominciato a picchiare prima sulle macchine e poi addosso alla gente. Quando si sono avvicinati a me, ho detto che ero incinta e non mi hanno fatto niente. Ma lo spavento è stato grande. Comincia così il racconto di Rossana Montagner, 38 anni, che l'altro ieri pomeriggio, dopo aver partecipato alla dimostrazione di protesta insieme ai suoi concittadini di San Cesareo, ha abortito all'ospedale «Coniugi Bernardini» di Palestrina. Era all'inizio del terzo mese di gravidanza.

«Erano circa le 9.30. Insieme a mio cognato e a mia figlia, abbiamo deciso di partecipare alla manifestazione, di andare a vedere un po' che cosa stava succedendo. Siamo arrivati al posto di blocco vicino al casello dell'autostrada A2, e siamo scesi. In tutto c'erano una ventina di persone, perlopiù donne e giovani. Mentre stavamo chiacchierando, abbiamo visto arrivare un'auto a tutta velocità. Sono scesi in quattro, non avevano la divisa e noi abbiamo pensato che fossero dei civili. All'improvviso, però, hanno tirato fuori i manganelli e hanno incominciato a battere le macchine che erano lì intorno. Poi si sono scagliati sulla gente. Fendevano i colpi da tutte le parti, continuavano sulle macchine, hanno colpito quel giovane che è rimasto ferito sotto i miei occhi. E ho visto anche un signore con il braccio ingessato che si era parato davanti per difenderlo, mentre veniva portato via dalla polizia. Poi - continua la signora - una donna di nome Rossana - uno di loro si è avvicinato a me. Io gli ho detto che aspettavo un bambino, di non farmi niente. Mentre tutti gli altri intanto erano scappati, io mi sono avviata verso l'automobile insieme a mia figlia, che era stata stratonata e colpita leggermente sulla spalla. Siamo andate a casa».

Polemiche tra Dc e Psi Demitiani all'attacco: «Riapriamo il "caso Roma"»

STEFANO DI MICHELE

Contro Carraro e il Psi bordate dalla Dc. Elio Mensurati, deputato e leader della sinistra Dc, attacca duramente i socialisti. «Il Psi dopo aver usurpato ai romani e alla Dc il sindaco della capitale, in nome della governabilità e della stabilità - accusa - mette a nudo i suoi reali intendimenti, ponendo i presupposti per un ribaltamento dell'alleanza, riproponendo la possibilità di giunte bilanciate. Mensurati si riferisce alla dichiarazione di qualche giorno fa di Agostino Marianetti e Giulio Santarelli, rispettivamente segretario romano e regionale del garofano. «Il "caso Roma" a questo punto va riaperto, restituendo dignità alla Dc e a quanti l'hanno votata», afferma ancora il deputato demitiano. E come? Con «una chiara verifica politica dell'alleanza», e chiamando direttamente in causa Fortani e Andreotti, che hanno creduto che «cedendo e scegliendo una linea di acquiescenza e subaltermità si potesse garantire l'efficienza e la stabilità del governo capitolino». Per Mensurati occorre «spezzare il clima di sudditanza della Dc nei confronti dell'alleanza socialista».

Contrario anche il Pli Sulla pista ciclabile è «maretta» in giunta

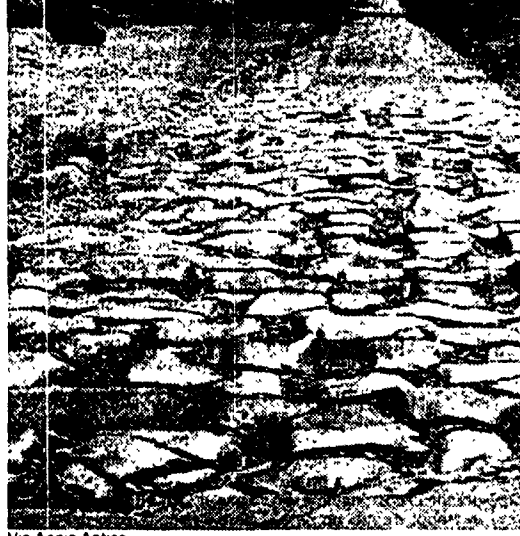
Sulla pista ciclabile di viale Angelico il quadripartito ringhia il pentapartito. In pratica se stesso, se si fa eccezione per i repubblicani che facevano parte della giunta precedente ma non dell'attuale. Dopo l'uscita fortemente contraria, venerdì, dell'assessore alla polizia municipale, Piero Meloni, che in una lettera al sindaco, ha scoperto, improvvisamente che l'opera crea solo intoppi alla viabilità, ieri è stata la volta del segretario provinciale del Pli, Camillo Ricci, a scagliarsi contro al pista ciclabile di viale Angelico. «Per primi segnalammo l'assurdità di una pista ciclabile lungo un paio di chilometri», scrive Ricci - «che oltre a non soddisfare in nessun modo le esigenze di chi ama andare in bicicletta, aveva stravolto l'assetto di una delle arterie principali del quartiere Prati. E soprattutto segnalammo che questo «monumento alla retorica ambientalista» costituiva una nuova barriera architettonica praticamente insuperabile». Ricci condivide le preoccupazioni espresse dall'assessore Meloni ma questa «deve essere accompagnata da una decisa azione per individuare le responsabilità politiche ed amministrative di questo inutile spreco di denaro pubblico, che purtroppo non è il solo che si segnala nei lavori per preparare la città ai prossimi mondiali». Ma il Pli lascerà svolgere il Mondiale. Poi - dice Ricci - chiederà una pressante verifica dell'utilità di alcune realizzazioni.

Immagini e colori a piazza di Spagna

Omaggio ai Mondiali a cannonate (di luce)

Cannoni di luce a piazza di Spagna. Per ricordare l'avvento imminente dei Mondiali di calcio, l'assessore allo sport e turismo del Lazio, ha «sparato» ieri sera immagini e colori. Le facciate dei palazzi della storica piazza romana si sono popolate di personaggi e figurette fantastiche. La folla del sabato pomeriggio non ha però prestato molta attenzione all'evento.

GABRIELLA GALLOZZI



Via Appia Antica

Convegno degli ambientalisti alla Provincia Sos per l'Appia Antica «Cemento e mattoni in agguato»

Cosa succede sull'Appia Antica? Discariche da sanare, abusivismo da combattere, un paesaggio da ricostruire, un patrimonio da tutelare. Questi i temi di un convegno sul parco dell'Appia che si è svolto ieri a palazzo Valentini. Organizzato dal comitato promotore per il parco e da quello per il coordinamento dei parchi metropolitani, ha visto la presenza di moltissimi studenti e scuole.

STEFANO POLACCHI

Cemento e mattoni sono in agguato sull'Appia Antica ogni giorno, ogni notte c'è il rischio che l'abusivismo colpisca qualcuno dei 2500 ettari su cui dovrà nascere il parco, già istituito dalla legge regionale 66 del 1988. L'Sos per il parco dell'Appia Antica è stato lanciato ieri, in un convegno a palazzo Valentini, dal coordinamento per i parchi dell'area metropolitana e dal comitato promotore del parco dell'Appia Antica. A raccogliere il grido di allarme una platea eccezionalmente giovane, composta dalle delegazioni di studenti inviate da circa una decina di scuole romane aderenti al progetto «Adotta un parco» ideato dagli ambientalisti.

lineato l'importanza dell'impegno delle scuole nella difesa dell'ambiente. L'adozione di una parte di parco, ha affermato l'urbanista, è un modo per coltivare consapevolmente e criticamente una nuova coscienza ambientale. E, secondo Giovenale, un segno che sta crescendo una nuova generazione di giovani sensibili ai temi del verde e della tutela dell'ambiente.

«Ogni volta che la mobilitazione dei gruppi ambientalisti e delle associazioni di base è stata più forte - ha detto la Calzolari - ci sono state delle vittorie per l'Appia. Alla metà degli anni 50, con la mobilitazione di molti uomini di cultura, c'è stato il piano paesistico. Dieci anni dopo, con la battaglia di un agguerrito movimento ambientalista, venne modificato il Prg che prevedeva invece l'edificabilità del parco. A metà degli anni 70, sotto la spinta incalzante di comitati e associazioni, è iniziato l'esproprio e è stato redatto un piano per l'Appia Antica. Ora, con la legge che istituisce il parco, si tratta di cominciare a lavorare per realizzarlo». Vittoria Calzolari, coordinatrice del progetto di attuazione del parco di Italia Nostra, ha indicato tre linee di